Anno VIII — N° 233. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 11 Luglio 1908.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

L'Acciabattamento

II

L'errore fondamentale del riformismo sta nel credere o nell'agire come se credesse che la classe borghese consentirà a una diminuzione progressiva dei suoi guadagni, redditi e rendite a profitto dei lavoratori. In realtà i nostri padroni vogliono lo sviluppo continuo del loro privilegio con maggiore convinzione ed energia di quelle che abbiano nell'affermare il nostro diritto. Il riformismo ha un campo ben limitato dall'interesse capitalistico, che non accetterà mai d'essere menomato seriamente senza ricorrere alla violenza. I progressi nelle condizioni del proletariato realizzati sino ad oggi — confessiamolo apertamente — sono dovuti ben più all'aumento della produzione capitalistica stessa che all'opera nostra di resistenza e di lotta. I prodotti crescendo ogni giorno, una parte maggiore ne è toccata alla classe operaia, ma forse, proporzionalmente a quanto produciamo, siamo più derubati oggi di quanto non lo fossimo nel passato. Chi esamina le cose da vicino, si accorge ben presto che la famosa opera pratica di realizzazione di piccoli interessi graduali, si risolve il più delle volte in un enorme inganno ed è quanto si può immaginare di meno *pratico* al mondo.

C'è senza dubbio la necessità di strappare i lavoratori più miserabili, più abbrutiti e più sfruttati dal loro inferno, ma poi giunti al livello medio della classe salariata, l'organizzazione non fa più che un'opera, moralmente utilissima è vero, ma materialmente illusoria. Le molteplici ripercussioni economiche fanno sì che i salariati si trovano sempre su per giù allo stessa punto e finiscono per profittare solo in piccola misura dei nuovi progressi agricoli, industriali e tecnici.

La frase: « La violenza può essere un'arma di difesa di un qualsiasi partito, non deve essere l'arma di nessun partito », è una vera formula metafisica, poichè non corrisponde a nessuna realtà di fetto.

La situazione ben precisa è questa: Noi abbiamo da una parte una classe privilegiata, che mantiene, difende e sviluppa il suo privilegio con l'uso sistematico della violenza; dall'altra parte, sta una classe diseredata, la quale, o si rassegna eternamente, se non alla miseria propriamente detta, ad uno stato d'inferiorità, o per far valere il suo diritto, è costretta di annientare la violenza borghese, sia col non diventarne più strumento (soldato, gendarme o poliziotto), sia con l'opporle una forza maggiore di violenza. Per cui, o si cessa di parlare d'emancipazione ai lavoratori, o bisogna prepararli, rifiutandosi alla violenza per conto dei padroni, ad esercitarla in dati momenti per conto proprio.

Ci si obbietta che se noi non condanniamo senz'altro la violenza, diventa ridicolo il protestare contro le violenze padronali. Sarebbe come dire, per esempio, che le proteste dei patriotti italiani contro le infamie austriache, fossero ridicole, perchè si preparavano all'insurrezione. E ridicole del pari diventano oggi le imprecazioni di tutta la stampa socialista contre l'autocrazia russa, poichè si ammette l'azione violenta dei rivoluzionari russi.

Si aggiunge ancora che è contro il capitalismo, contro il sistema borghese, contro le istituzioni e contro la legislazione di classe, che dobbiamo lanciare il proletariato, non contro le persone ed i beni dei padroni ». Qui proprio, siamo in piena metafisica, perchè all'infuori dei beni e delle persone non esistono nè sistemi, nè istituzioni, nè legislazioni. Che bazza pei padroni se rinunciassimo senz'altro a toccare ai loro beni e alle loro persone! Il gran filosofo italiano Giuseppe Ferrari, senza far professione di socialismo, ha però lasciato scritto che non vi fu mai progresso senza toccare alla proprietà. E con la lotta elettorale stessa, non si fa forse questione di persone?

Il dire, da ultimo, che « non il padrone, ma il sistema della proprietà privata è la causa delle miserie del popolo », è un'altra frase vuota di senso, perchè cos'è il sistema della proprietà privata se non il sistema dei padroni, e per lanciare i proletari contro la proprietà privata, bisogna pure lanciarli contro i padroni.

E' insomma evidente che all'infuori dei beni e delle persone, le due più grandi realtà, noi siamo nel mondo delle astrazioni, che metafisicamente ci si vogliono far passare per più importanti delle realtà stesse.

Lasciamo in pace Engels e Marx, perchè negli scritti di questi autori si può trovare tutto quel che si vuole, come già ce lo provarono le polemiche tra riformisti e rivoluzionari. Così, per esempio, la chiusa del Manifesto comunista non dice forse: « I comunisti giudicano indegno d'essi il dissimulare le loro opinioni ed i loro progetti. Dichiarano apertamente che i loro disegni non possono essere realizzati che abbattendo violentemente tutto l'ordine sociale tradizionale. Tremino i ricchi dinanzi all'eventualità d'una rivoluzione comunista! I proletari non hanno nulla da perdervi, fuorchè le loro catene. Ed è un mondo che hanno da guadagnarvi. Proletari di tutti i paesi, unitevi! »

Nessuno ha mai concepito la rivoluzione sociale come una materiale serie d'atti di acciabattamento operaio a reazione contro l'acciabattamento capitalista. E fu sempre cosa facile il polemizzare, facendo di *una* delle idee o di *uno* dei mezzi del proprio contradditore, l'*unica* idea e l'*unico* mezzo, cosicchè crediamo inutile d'insistere.

Noi pensiamo precisamente che lo spirito di lotta, di ribellione, di reazione contro ogni ingiustizia sia quello che più manchi al proletariato, nè la sola organizzazione basterà a darglielo. Vediamo in Germania, per esempio, due milioni d'organizzati accettare le peggiori violenze padronali e governative, precisamente grazie a un insegnamento socialista sbagliato.

E' brutto vezzo, infine, quello di cercare di diminuire un'idea, invece di considerarne il possibile sviluppo. Ora, l'idea dell'acciabattamento è importantissima, pel fatto ch'essa ci spinge ad esaminare la questione della morale del lavoro.

E' chiaro che la funzione più importante della vita è il lavoro, per cui la morale non potrebbe avere base più pratica e sicura di quella del lavoro stesso. L'individuo che da mattina a sera è condannato dal regime borghese a compiere un lavoro d'acciabattamento, antisociale, non può essere un individuo morale. La moralità va quindi realizzata anzitutto nella produzione.

Questo principio deve condurre i salariati a un nuovo genere di lotta, veramente civile ed elevata per lo scopo stesso che si proporrà, e non già pel fatto di ricevere i colpi senza tentare di renderli, il che è semplicemente prova d'inferiorità riconosciuta ed accettata. Perchè non avremmo noi degli scioperi contro la cattiva produzione, a favore della massa dei consumatori? Perchè non ci rifiuteremmo a costruire prigioni e caserme, a fabbricare armi e munizioni, a far opera con le nostre mani dannosa, funesta? La famosa opinione pubblica allora non potrebbe esserci che favorevole.

La borghesia acciabatta la nostra vita e quella dei nostri cari col condannarci alla miseria, all'ignoranza, alle privazioni d'ogni sorta e al consumo d'una produzione inferiore. Ma sul terreno della produzione, noi lavoratori possiamo facilmente diventare e lo siamo anzi già in parte, i più competenti, i più armati e i più forti. E' quindi il terreno nostro, sul quale bisogna prepararci a dar battaglia con maggior speranza di successo, e se la propaganda per l'acciabattamento non avesse pur avuto altro merito che di farcene meglio avvertiti e consci, la sua efficacia ed utilità non potrebbe più essere contestata.

L'ORGANIZZAZIONE TEDESCA

I giornali socialisti ci hanno dato in esempio ancora una volta l'opera e la potenza dei sindacati tedeschi, in occasione del loro sesto Congresso tenuto ad Amburgo. Il famoso giornale parigino Le Temps, *uno dei più grandi fogli borghesi, che combatte particolarmente il sindacalismo, si mostra pure entusiasta dell'organizzazione tedesca, e i suoi elogi meritano d'essere riprodotti, perchè giustificano pienamente le nostre critiche.*

Ecco anzitutto l'opera d'accentramento:

I sindacati liberi tedeschi, designati pure in lingua corrente col nome di sindacati socialisti, per distinguerli dai sindacati evangelici, cattolici e nazionali, rappresentano la più potente organizzazione operaia della Germania. Dal rendiconto presentato alla seduta di ieri dal presidente della Commissione generale Legien, essa contava alla fine dell'esercizio del 1907, 1,865,506 aderenti con un entrata totale di 51,393,780 marchi e un fondo di cassa di 33,242,545 marchi.

Le spese si sono elevate per l'anno 1907 a 43,122,519 marchi, di cui circa 17 milioni di marchi per soccorsi di sciopero o indennità ad operai colpiti dalle serrate padronali, 12 milioni per soccorsi di malattia, disoccupazione, ecc. e 14 milioni di spese generali.

L'organizzazione dei sindacati è eretta sulla larga base degli « uomini di fiducia », che, in ogni professione, sono il nocciolo d'un gruppo d'aderenti, e ne ricevono le quote, versate quindi nella cassa locale o regionale. Tutti questi gruppi professionali formano poi una unione nazionale. Le unioni di operai metallurgici, di lavoranti in legno, di tessitori, di litografi, ecc., ecc., funzionano in certo qual modo come ministeri e dirigono per tutto l'impero l'organizzazione dei lavoratori d'una stessa industria. Fra tutti questi dipartimenti sindacali, esiste un legame comune, è la Commissione generale che governa tutto il movimento sindacale. La Commissione generale, che aveva prima la sua sede ad Amburgo, nel 1902, ha trasferito i suoi uffici a Berlino. Essa si compone di 11 membri e possiede una cassa speciale alimentata mediante una contribuzione di 4 pfennig per membro che le versano tutti i sindacati affiliati: il suo ultimo bilancio triennale si pareggia con 934,000 marchi e un fondo di cassa di 363,000 marchi.

La Commissione generale dei sindacati ha l'alta direzione dei conflitti, è incaricata della propaganda; essa accentra le statistiche e costituisce un vero governo col concorso permanente delle delegazioni delle Unioni sindacali e sotto la sorveglianza del parlamento operaio o congresso sindacale che si riunisce ogni due anni.

Il corrispondente del Temps *ammira quindi il buon contegno dei 600 e più delegati e la loro mentalità.* Non vani discorsi, non frasi vuote... *egli dice e continua:*

...E' senza odio che il presidente Legien parla dei padroni e dei poteri pubblici, e si lamenta dell'ostilità che incontra da parte loro l'organizzazione operaia. « Come hanno torto! diceva ieri Legien. Se la Germania è ora divenuta la principale nazione industriale... non lo deve nè ai suoi cannoni, nè alle sue corazzate, nè al suo esercito, ma anzitutto ai suoi operai. Noi non disprezziamo l'intelligenza dei padroni, ma cosa farebbe il più intelligente e il più ricco industriale senza operai intelligenti? E a questi operai intelligenti, sono i sindacati coi loro corsi, le loro biblioteche, tutta la loro organizzazione insomma, che danno loro il gusto d'istruirsi e contribuiscono a formarli. Ecco perchè bisognerebbe aiutarci invece di crearci degli ostacoli. »

La concezione sindacale tedesca non ha nulla di rivoluzionario nè d'utopistico riguardo al padronato: « Noi viviamo nella società d'oggi, mi diceva uno dei principali membri della Commissione generale, Sassenbach, e non vogliamo distruggere e rovinare i padroni, perchè noi abbiamo pure bisogno d'essi, com'essi di noi. »

Teorie così poco sovversive, così « reazionarie », sono state naturalmente coperte d'obbrobrio dai puri del partito socialista. Ognuno ricorda i combattimenti epici tra l'organizzazione politica e l'organizzazione sindacale. I sindacati, coscienti della forza che danno loro il numero ed il denaro, non se ne sono mostrati punto commossi, e noi vediamo giungere il tempo annunciato a Bebel da Legien, quando al congresso socialista di Mannheim il capo del movimento sindacale prediceva al capo del partito socialista che « le sue fanfare in onore dello sciopero generale non tarderebbero, grazie alla forza dei sindacati, a trasformarsi in uno squillo di capitolazione. » Eppure Legien è, come Bebel, deputato socialista al Reichstag!...

Sentite infine come parla del Primo Maggio:

L'ordine del giorno del Congresso dà una nuova prova dello spirito pratico e del senso di quanto è immediatamente realizzabile che caratterizzano il movimento sindacale tedesco. Di sciopero generale e d'antimilitarismo non se ne parla nemmeno. Perfino la famosa questione del Primo Maggio, non viene trattata che come un punto secondario del capitolo concernente la propaganda in generale. E tutto lascia prevedere che non formerà l'oggetto d'una discussione lunga e neppure vivace.

La Commissione generale dei sindacati, infatti, non è punto favorevole all'abbandono del lavoro il 1° maggio, in cui non vede che una manifestazione vana e inutile, che non contribuirà mai ad abbreviare, neppure d'una mezz'ora, la giornata di lavoro: « Non è, mi dice uno dei principali delegati, perchè si sarà inscritto su strisce di cotone, come lo fece la vostra Confederazione Generale del Lavoro: « A « partire dal prossimo 1° maggio, non lavore« remo più che otto ore », che il risultato sarà ottenuto.

RISPOSTA A UN'OBBIEZIONE

Una delle obbiezioni pui sovente mossa alla nostra propaganda, è quella d'occuparci un po' troppo della diminuzione delle idee socialiste, che giunge fino alla loro falsificazione completa. Operai in buona fede ci ripetono:

— Mancano forse incoscienti cui dare le prime nozioni di solidarietà e di resistenza, mancano forse borghesi, preti e governanti da combattere, per accanirvi tanto contro i falsi pastori del socialismo legalitario, riformista e ministeriale?

Anzitutto, si noti bene che ogni nostra critica al socialismo adulterato è nello stesso tempo una critica al regime borghese, perchè noi gli rimproveriamo appunto d'*imborghesarsi* e dimostriamo come diventi una teoria di conservazione e non di trasformazione sociale.

Quando noi biasimiamo l'attitudine equivoca di certi rappresentanti del popolo di fronte al militarismo, è evidente che non facciamo l'apologia della caserma e della guerra. Quando noi lamentiamo il mancato appoggio di certi individui e di certi enti in occasione d'uno sciopero o d'un'agitazione qualsiasi, è sopratutto per odio di capitalisti e padroni cui fu più facile trionfare della resistenza operaia. Quando noi denunciamo le vergogne del parlamentarismo, è un'istituzione politica borghese, corrispondente al regime economico attuale e che dovrà sparire con esso, che noi tentiamo di discreditare et di demolire.

Noi attacchiamo il socialismo e i suoi capi in quanto diventano appunto strumenti di difesa o d'adattamento all'ordine capitalistico.

I francesi dicono con ragione: *On n'est jamais trahi que par les siens.* Si è sempre traditi dai propri amici... o sedicenti tali.

D'altronde, capita oggi pel socialismo, quanto è già avvenuto pel cristianesimo, pel protestantesimo, per la repubblica e così via. Movimenti d'emancipazione in sulle prime, aspramente combattuti da tutti gli elementi reazionari, quando si vide che stavano per trascinare le masse e trionfare, i nemici della vigilia se ne dichiararono ad un tratto partigiani per dar loro un senso, una direzione e un valore ben differenti.

I veri cristiani, i veri protestanti, i veri repubblicani non furon forse massacrati da falsi correligionari, nemici della fratellanza, del libero esame e dei diritti popolari?

Per non parlare che della repubblica, della *res pubblica*, della cosa pubblica, non è forse divenuta invece per opera di pseudi-repubblicani la cosa di lor signori?

La propaganda per un'idea non può essere disgiunta dagli attacchi contro i mistificatori di questa idea od anche contro coloro che, pur essendo in buona fede, per timidità o per incapacità a liberarsi completamente da vecchie abitudini o pregiudizii, la impiccioliscono così da renderla inferiore al suo fine e quindi la tradiscono incoscientemente.

Del resto, le nostre critiche al socialismo ed ai socialisti all'acqua di rose, concludono col raccomandare al popolo di subire il regime borghese o di far prova contro di esso d'una maggiore intransigenza, d'assalirlo con più impeto e più frequentemente?

Con tutta la serqua di arrivisti, di rinnegati e di traditori, che il socialismo legalitario e benpensante ci ha già dati, non è proprio il momento di starcene zitti contro quelli che ci prepara ancora.

La Federazione Italiana dell'Internazionale

1872-1878

(Continuazione)

XII.

Riorganizzazione della Federazione Italiana

(Giugno-ottobre 1876)

Dopo l'assoluzione degli accusati di Bologna, di Roma, di Livorno, di Massa-Carrara, e, ancor prima, di quelli di Firenze e di Trani, l'Internazionale in Italia riprendeva una vita nuova. Le sezioni, alcune delle quali erano sciolte, mentre altre avevano dovuto trasformarsi in gruppi secreti, ripresero le loro riunioni, e la propaganda venne fatta dovunque con nuova lena. Le corrispondenze pubblicate nel *Bulletin* presentano il quadro consolante di questa rinascente attività.

LETTERA DA ROMA (XXXVI[a] DI CAFIERO)
NOTIZIE DIVERSE — LETTERA DA BOLOGNA

Roma, giugno 1876.

Non vi parlo del processo di Bologna, poichè già sapete da un altro corrispondente come è terminato. A quest'ora i giornali di questura deplorano il processo che non ha avuto altro risultato che di dare una grande pubblicità alle idee dell'Internazionale.

Non vi parlerò neppure delle belle dimostrazioni fatte dagli internazionalisti di Roma e di Bologna per protestare contro il patriottismo borghese, che ha celebrato il centenario di Legnano, vittoria riportata nel medio evo dagli italiani sui tedeschi, e per onorare la memoria della Comune di Parigi, schiacciata dall'esercito versagliese. Ne avete già fatto menzione nel *Bulletin*, ed aggiungerò soltanto che a Napoli, a Firenze e in altre città, vi furono delle

dimostrazioni analoghe; naturalmente, tutta la stampa borghese ha creduto bene di serbare il più profondo silenzio in merito. E' il sistema adottato dal ministero attuale. Si vuol persuadere il pubblico che non esistono più in Italia nè sedizioni, nè un solo ribelle. Simile a Rabagas, la sinistra, giunta al potere, non può più comprendere la necessità delle dimostrazioni; essa li proibisce severamente, e se nondimeno ne avvengono, ordina ai giornali di restar muti, come se fosse successo nulla.

La borghesia liberale, dopo l'arrivo della sinistra al ministero, ha perso completamente la ragione, e molti fieri radicali e vecchi repubblicani si trovano ora trasformati in spie al servizio del governo.

A Roma si tennero alcuni comizi operai, per discutere la situazione del lavoro nella capitale. I borghesi più o meno repubblicani, che hanno l'abitudine di mostrarsi in tali occasioni, vennero ad assumere la direzione delle riunioni, e si dimostrarono più repressivi dello stesso delegato di questura. Appena che un oratore, esaminando la situazione del lavoro, toccava a un ordine di cose superiore, subito gli si toglieva la parola col pretesto che usciva dalla questione. In seguito a questi comizii molte promesse di lavoro furono fatte agli operai di Roma. Ma queste promesse non furono mantenute, e allora si progettò una grande dimostrazione. Da parte del governo, tutto fu messo in opera per scongiurare il pericolo, ma non essendovi riuscito, decise di ricorrere alla forza. In conseguenza, fece arrestare i nostri amici Malatesta, Tolchi ed Innocenti, facendoli partire, il primo per Napoli e gli altri due per Firenze. A Napoli, Malatesta fu rimesso in libertà, dopo averlo prevenuto che sarebbe sorvegliato; non so se ciò avvenne anche per i due amici fiorentini. Inoltre, il nostro amico Emilio Borghetti è rinchiuso da alcuni giorni nelle nuove prigioni di Roma, per contravvenzione all'ammonizione. Era ammonito, perchè fu riconosciuto colpevole del delitto di « frequentazione di gente sospetta e di membri dell'Internazionale».

E' bene che queste cose siano note, perchè i nostri nuovi governanti vogliono spacciarsi per liberali, per riparatori e salvatori, mentre tutto il loro liberalismo si riduce a saper spennacchiare la gallina senza farla gridare. G.

* * *

Leggiamo nella *Plebe* di Milano, sotto la rubrica *Imola:*

« Lunedì sera 19 giugno, si tenne qui una riunione composta di circa 250 persone, in gran parte operai. Costa vi prese la parola, esponendo ai presenti i principii fondamentali dell'Associazione internazionale dei lavoratori, principii che furono accolti con molto entusiasmo, e che, presentati quali sono in realtà, e non come la borghesia li fa parere, hanno dissipato molti equivoci, guadagnando all'Internazionale numerose e calde simpatie. Dopo Costa, presero ancora la parola Marino Mazzetti di Macerata, Pirro Rivolta di Ravenna ed Alceste Faggioli di Bologna. Molte donne, spose, sorelle, madri e figlie d'operai assistevano alla riunione. L'operaio Astori ha chiuso la seduta con alcune parole sgorganti dal cuore.

« Abbiamo il piacere d'annunciare che si sta ricostituendo ad Imola una forte sezione dell'Internazionale. »

* * *

Il medesimo numero della *Plebe* annuncia la ricostituzione[1] delle sezioni dell'Internazionale a Milano, Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Codogno, Mantova e Varese.

La sezione di Neuchâtel (Svizzera), avendo indirizzato una lettera di felicitazione ai detenuti socialisti di Bologna, in occasione della loro liberazione, ricevette la risposta seguente:

I socialisti del processo di Bologna
alla Sezione di Neuchâtel.

Cari Compagni,

Abbiamo ricevuto la vostra lettera e ci affrettiamo a rispondervi.

Prima di tutto vi ringraziamo pei sentimenti d'amicizia e di stima che ci esprimete; ne siamo lieti non tanto per noi stessi, quanto per le idee che noi professiamo, che sono pure le vostre, cari compagni.

Siamo pel resto pienamente d'accordo con voi, e l'opera di riorganizzazione della quale ci parlate, è già incominciata. Le federazioni romana e napoletana sono già ricostituite; oggi stesso si è ricostituita la sezione d'Imola; domani si ricostituirà la federazione di Bologna, e fra pochi giorni avremo il secondo congresso delle sezioni e federazioni romagnole, che non precederà di molto il terzo congresso della Federazione italiana. I nostri rappresentanti, ne siamo certi, andranno in seguito a stringere la mano ai vostri, al prossimo Congresso generale dell'Internazionale.

Domani riceverete una copia d'una circolare della sezione d'Imola, concernente la ricostituzione della Federazione italiana.

Cari compagni, ve lo diciamo senza ambagi e senza ostentazioni: la prigione non ci ha nè scoraggiati nè indeboliti; essa non ha fatto invece che ritemprarci per nuove lotte. Abbiamo combattuto e combatteremo ancora con un ardore crescente per l'emancipazione completa del genere umano.

Saluti e solidarietà.

In nome dei socialisti detenuti a Bologna:
Per commissione, ANDREA COSTA.

(Continua.) JAMES GUILLAUME.

[1] Nel numero seguente del ***Bulletin***, un corrispondente italiano protesterà contro l'espressione di ricostituzione adoperata dalla *Plebe*, visto, egli dice, non trattarsi che di una semplice costituzione, l'Internazionale non avendo mai cessato d'esistere in Italia, anche quando era costretta di restar segreta. J. G.

I MALCAPITATI

« L'emancipazione dei lavoratori dev' essere l'opera dei lavoratori stessi », troviamo scritto in testa a tutti i giornali cosidetti operai. Lasciando il titolo e proseguendo nella lettura del resto del giornale, si riesce subito a persuadersi che laddove la redazione è affidata a funzionari permanenti designati all'uopo, o anche solo ad aspiranti a tali impieghi, detta frase non esiste che per puro ornamento.

L'idea del cosidetto padre del socialismo, scrivendo tali parole, non crediamo fosse quella che per essere essi stessi gli artefici della loro emancipazione, i lavoratori avessero ad affidare le loro sorti in mano a pochi redentori. Ma ora tutto è falsificato, si cerca a rendere incomprensibile anche quanto vi è di più chiaro, e sarebbe certo malcapitato Marx stesso, se dovesse risorgere oggigiorno per spiegare il valore preciso dell'opera sua.

Inutile ripetere che coloro che si vantano d'esserne i più fedeli seguaci, sono invece i più grandi incoerenti. Infatti, la prosa dei giornali redatti nel modo sopracitato non lascia alcun dubbio in proposito. Mai come in questo momento si manifestò contro coloro che cercano veramente a convincere l'operaio che a lui solo spetta la sua redenzione, l'odio dei politicanti d'ogni risma.

E' la propaganda anarchica che si deve soffocare. La stampa borghese non basta all'uopo. Bisognava che vi si unisse in parte anche quella... operaia. Quest'ultima, pur cangiando forma, va ripetendo in sostanza quanto era sostenuto nel famoso opuscolo di Greulich, *Dove vogliamo andare?* — pubblicato or sono quattro anni. C'è però una differenza. In esso era detto « che bisogna assicurare agli anarchici piena ed ampia libertà di discussione », mentre ora si cerca d'indurli al silenzio con tutti i mezzi leciti ed illeciti.

Si va più altre, cosicchè taluni arrivano sino al punto di proporre d'espellerci dai sindacati per liberarli dalla nostra nefasta influenza e permettere ai *moderati* (gialli) di potervi aderire.

In che consiste questa nostra influenza nefasta? Nient'altro che nel volere che la classe operaia abbia ad occuparsi essa stessa del suo avvenire. Ecco il gran torto nostro.

Per essere della gente savia, degli organizzati coscienziosi, per attirarci le simpatie dell'opinione pubblica, non esclusa quella dei nostri padroni, bisogna limitarsi alla propaganda elettorale, partecipare ai più loschi intrighi politici, sapersi scegliere dei buoni dirigenti, ma non permettersi mai di pensare colla propria testa. Queste sarebbero tutte le qualità che dovrebbe avere ogni buon organizzato.

Disgraziatamente non possiamo essere dello stesso parere. Se i legalitari desiderano così ardentemente di vedere gli anarchici fuori dei sindacati, sarà una ragione di più per restarvi dentro e non permettere che diventino tutti delle vere associazioni di gialli, dirette magari dai padroni. Una volta fuori, non ci resterebbe più che la consolazione di criticare, cosa buona ed utile, ma che da sola è completamente insufficiente. D'altra parte, è ridicolo cercare di restare disuniti, mentre vediamo formarsi delle vere associazioni internazionali di padroni.

Gli individualisti continuano a ripetere che non vogliono rendersi schiavi d'un sindacato; pur constatando che questa schiavitù è sempre meno dura di quella che siamo obbligati a subire giornalmente da parte del padrone e dello Stato, aggiungiamo che il sindacato non potrà diventare quale lo si sogna, se non si contribuisce al suo sviluppo.

E' quello spirito di credenza, tanto profondo in seno alle masse, in qualche cosa di sublime che abbia a procurar loro il più gran benessere senza alcun sacrificio, che dobbiamo cercare di far scomparire. E' l'inutilità e il danno per la classe operaia di rivolgersi alle autorità, che dobbiamo dimostrare, perchè queste non furono mai imparziali nelle lotte fra capitale e lavoro, ma proteggono il primo e perseguitano sistematicamente il secondo.

E' col partecipare all'azione sindacale ogni giorno che dilegueranno sempre più le illusioni sull'opera altrui in nostro favore; è coll'osservare da vicino lo svolgersi delle differenti fasi del movimento operaio che arriveremo a far comprendere che le organizzazioni non possono marciare d'accordo coi governi per migliorare le loro condizioni, come avrebbe voluto farci credere recentemente un consigliere di Stato di Neuchâtel in un suo discorso, che fortunatamente sollevò da ultimo un'energica protesta.

Poco importa se in certi ambienti non siamo benevisi e facciamo la figura di malcapitati, noi dobbiamo rimanerci per poter insegnare appunto colle parole e coi fatti la grande verità che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi. *Iniren.*

SCIOPERO DEI CARPENTIERI A GINEVRA

A Ginevra, è scoppiato lo sciopero dei carpentieri. Siccome successive sentenze del Tribunale federale hanno condannato gli scioperanti che abbandonano il lavoro, senza il preavviso legale di quindici giorni al padrone, a pagare a questi il salario appunto di due settimane, gli operai docilmente presero congedo dai loro sfruttatori regolarmente.

Così nella libera Elveza il diritto di sciopero, ossia di sospensione collettiva e immediata del lavoro è in realtà soppresso, e non rimane più ai lavoratori che quello di congedarsi per fare delle vacanze più o meno lunghe. Basta che anche questo magro diritto non venga poi menomato! La votazione federale di domenica scorsa, che dà alla Confederazione il diritto di legiferare in materia d'arti e mestieri, potrebbe procurare appunto qualche sorpresa simile agli ingenui legalitari!

Poco importa, si continuerà pur sempre a dire che siamo noi, anarchici, nel torto, quando affermiamo che la famosa protezione legale del lavoro si risolve in realtà in nuove misure di difesa dello sfruttamento borghese.

CORRISPONDENZE

St. FIDEN. — La sfrontatezza incredibile della poliziottaglia qui giunge al punto di recarsi di notte nei quartieri italiani con modi così briganteschi da eclissare i più feroci cosacchi dell'Impero moscovita. La sera del 20 giugno u. s., verse le 11 1/2, tre poliziotti con tre grossi mastini irruppero come forsennati in tutti i piani di una casa sita in Buchentalstrasse, bastonando a nervate pacifici operai che dormivano a letto. Pochi giorni prima, nella medesima casa, sempre dai suddetti manigoldi monturati, veniva aggredito a pugni ed a calci, mentre mangiava, un altro operaio, per il grave delitto di uon aver denari per pagare la tassa di dimora, poscia, così malconcio, ammanettato e tradotto al confine.

Di fronte a questo stato di cose, degno soltanto di paesi barbari, saremo pur costretti ad imparare a difenderci. Al primo apparire d'un poliziotto nel nostro domicilio, bisognerà che provvediamo a tenerlo in rispetto. X.

ANNECY. — Anche qui il sindacalismo comincia a corrompersi, a tal punto che con altri quattro compagni fui costretto a ritirarmi dal mio sindacato. Il giorno 17 aprile scorso si tenne un'assemblea generale di tutte le corporazioni aderenti alla Borsa del Lavoro di Annecy per discutere in merito al Primo Maggio. Però dovendo la prima domenica di maggio aver luogo le elezioni municipali, il segretario della Borsa e i segretari dei vari sindacati non si curarono punto di preparare la manifestazione proletaria, come ne avevano ricevuto l'incarico, ma solamente di far la propaganda pei due candidati sindacalisti, uno il cassiere della Borsa del Lavoro e l'altro un segretario qualsiasi.

E' così che con parecchie migliaia di sfruttati che si trovano ad Annecy e nei dintorni, il Primo Maggio ci trovammo in otto dimostranti, quantunque la vigilia avessimo affisso dovunque dei manifestini.

A questa Borsa, conferenze e riunioni non se ne tengono quasi mai; la seconda domenica d'ogni mese, convocazione pel pagamento delle quote, ed è tutto. Bisogna dire che i caporioni sono o assistenti, o magazzinieri, o fedeli servitori che lavorano da più di vent'anni per lo stesso padrone, o mezze spie che trattano gli affari del sindacato col padrone, prima di parlarne alla Borsa.

La situazione è veramente triste; quando ne usciremo? T.A.T.

COMUNICATI

Tutte le corrispondenze concernenti il Circolo di Studi sociali in Wollishofen (Zurigo), devono essere indirizzate al compagno M. Bresciani, bei Rusconi, Wollishofen (Zurigo).

*** La propaganda anarchica iniziatasi da pochi anni a Trieste, attraversa attualmente una crisi passeggiera. Crisi non dovuta a defezioni nè a scoraggiamento o apatia dei compagni, ma crisi che scaturisce dagli ostacoli formidabili opposti alla nostra opera.

La reazione ha tentato di disperdere e disanimare le forze anarchiche; la reazione, qui da noi incarnata nell'autorità austriaca, ha soppresso il *Germinal*, dopo trentadue numeri tutti sequestrati; la reazione ha arrestato il redattore responsabile ed il tipografo, ha imbastito processi per alto tradimento, ha perquisito, ha condannato, ha confiscato denari, opuscoli, giornali.....

E non basta; con soddisfazione somma dei governanti, dei borghesi e politicanti d'ogni risma, dopo la soppressione del *Germinal*, nessun tipografo si azzarda di stampare un nostro giornale, per tema delle rappresaglie poliziesche. Ma questa situazione non può e non deve assolutamente durare. E' necessario che la parola anarchica si elevi alta e demolitrice contro l'ordine borghese, e l'azione sovvertitrice degli anarchici distolga il proletariato dal seguire come un armento imbelle i borghesi del socialismo, gli arrivisti adoratori del potere. Il giornale anarchico s'impone, però occorre lo sforzo e l'aiuto di quanti ne sentono l'immediata necessità.

Gli anarchici del *Germinal* hanno divisato di aprire una sottoscrizione pro tipografia ed a nessuno può sfuggire l'importanza di tale iniziativa. Perciò si fa caldo appello a tutti gli anarchici e rivoluzionari di aiutare nel limite delle loro forze il tentativo dei libertari di Trieste, affinchè un nuovo giornale anarchico, stampato in tipografia propria, sfidando la violenza autoritaria dei dominatori austriaci, faccia sentire una voce ribelle, non infeudata a nessun partito sedicente popolare, ma veramente anarchica e rivoluzionaria.

Gli anarchici del Germinal *di Trieste.*

Per richieste di liste di sottoscrizione, invio di denaro ed altro, dirigere a Marcello Andriani, via Pietro Kandler, nº 1, pianoterra, Trieste.

*** *La Pace*, Genova. — La *Patria di lor signori* è sempre venduta da noi 2 franchi, prezzo già troppo caro, per cui calcolando anche le enormi spese postali nostre, il conto è più che pareggiato.

BOICOTTAGGIO

Operai! boicottate i tabacchi VAUTIER, di Grandson e Yverdon.

L'Almanacco della Rivoluzione pel 1908

Prezzo: **50** cent. — Spedire le richieste col relativo importo al *Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra.

A proposito di questo Almanacco, *ecco cosa leggiamo nel* Nuovo Giornale:

La questura di Firenze, per le solite confidenze che provocano quei rapporti falsi sui quali si imbastiscono i processoni politici, fu informata che a Firenze in varie librerie di opuscoli sovversivi esistevano una certa quantità di copie dell'opuscolo intitolato l'*Almanacco della Rivoluzione*, contenente scritti nei quali si vollero riscontrare l'apologia del regicidio, l'odio fra le varie classi sociali e l'istigazione a commettere il regicidio ed a cambiare violentemente la forma politica della Stato.

Il delegato Buzzi fu incaricato di fare ricerche nell'abitazione dell'editore Serantoni, posta in via Guglielmo Dolfi, nº 7, e vi furono trovate oltre 200 copie dell'opuscolo incriminato che furono sequestrate ed il Serantoni arrestato.

L'opuscolo era stato stampato a Paterson, da dove appunto era stato inviato al Serantoni, ma la questura che credeva che fosse stato pubblicato nella nostra città, tanto brigò, tanto fece per fabbricare l'inesistente tipografo, ma non vi riuscì. Intanto, in tutto questo tempo il Serantoni, che aveva fatto domanda della libertà provvisoria, dovette rimanere segregato nel carcere delle Murate.

Finalmente, dopo circa 40 giorni, l'istruzione giudiziaria potè condursi a termine, e poichè risultarono inesistenti i reati di istigazione a commettere il regicidio ed a cambiare violentemente la forma di governo, il Serantoni, al quale fu concessa la libertà provisoria, fu rinviato a giudizio per rispondere di apologia di reato e di eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Il Serantoni ha dichiarato nel suo interrogatorio di aver ricevuti gli opuscoli dalla libreria sociologica di Paterson, che non li aveva messi in vendita, nè diffusi.

Poi sono stati interrogati i testimoni.

Il delegato Buzzi ha detto i particolari della perquisizione. Il signor Savino Del Bene, addetto alla ditta di spedizioni Umbert, ha confermato che il Serantoni riceve e spedisce frequentemente pacchi di libri a Paterson. Identica dichiarazione ha fatto Pasquale Binazzi, direttore del *Libertario* di Spezia.

Il P. M. avv. A. Bartoli, sostenendo completamente l'accusa, ha chiesto 15 mesi di reclusione e 750 lire di multa. Il difensore, avvocato Carlo Corsi, ha sostenuto in tesi l'inesistenza dei reati imputati al Serantoni, in ipotesi la mancanza di dolo.

Il Tribunale, ritenendo colpevole il Serantoni di apologia di reato, l'ha condannato a 6 mesi di reclusione e 450 lire di multa.

*Al carissimo amico Serantoni mandiamo un saluto di solidarietà e d'affetto. Colpevoli o meno di fronte alle sue leggi, la borghesia finisce sempre col colpire tutti coloro che la combattono apertamente. I compagni, intanto, protestino contro questa condanna col fare la più larga diffusione possibile dell'*Almanacco *sequestrato.*

E' stato pubblicato: **La Società morente e l'Anarchia,** di Giovanni Grave, con una prefazione di Ottavio Mirbeau. — Sommario dei capitoli: 1. L'idea anarchica e suo sviluppo — 2. Individualismo e solidarietà — 3. Troppo astratti! — 4. L'uomo è cattivo? — 5. La proprietà. — 6. La famiglia — 7. L'autorità — 8. Magistratura — 9. La scienza e il diritto di punire — 10. L'influenza dell'ambiente — 11. La Patria — 12. Il patriottismo delle classi dirigenti — 13. Il militarismo — 14. La colonizzazione — 15. Non esistono razze inferiori — 16. Idee e metodi — 17. Rivoluzione e anarchia — 18. Inefficacia delle riforme — 19. Perchè siamo rivoluzionari — 20. Il metodo sperimentale — 21. Che cosa avverrà dopo? — 22. La praticità delle idee anarchiche — 23. La verità senza frasi.

Volume di circa 300 pagine in elegante veste tipografica: L. 1.50.

In vendita presso la nostra amministrazione.

CONFERENZE BERTONI

Per agevolare l'opera del compagno Bertoni, invitiamo tutti i gruppi o compagni che intendono fargli tenere una conferenza a scrivergli immediatamente, indicando il tema che si vuole veder svolto e il giorno preferito, se il sabato sera o la domenica mattina o dopopranzo.

Una cartolina con risposta indicherà poi loro, quindici giorni prima, la data scelta da noi. Rispondere entro tre giorni: sì o no.

Possiamo spedire i manifestini per annunciare le conferenze, dietro indicazione del tema, del locale e dell'ora ai seguenti prezzi: per 100, 2 fr.; 200, 2 fr. 50; 300, 3 fr.; 500, 3 fr. 50.

Raccomandiamo, infine, una volta di più, di non ommettere mai, scrivendoci, l'indirizzo per la risposta. Non abbiamo che raramente i quaderni degli indirizzi, e tale ommissione sovente è causa che o rispondiamo tardi, o non rispondiamo mai.

Il prossimo numero uscirà Sabato 25 Luglio.

Leggere il reediconto quindicinale in fondo alla parte francese.